

## SOMMARIO DEL FASCICOLO

Atti del primo Convegno nazionale dei bibliotecari comunali e provinciali (Brescia 1-2 ottobre 1949). — GUIDO ZUCCHINI: Atene e Bologna nel secolo XVIII in materia di quadri. — ALBERTO SERRA-ZANETTI: Index librarius aeneas XV imperatorum qui in civica biblioteca bononiensi Archiginnasio adstantur. — Statuto della Commissione per i testi di lingua in Bologna. — GIOVANNI NATALI: La Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana (18 ottobre 1796 - 1 giugno 1797). — GINA FASOLI: Tappo ed aspetti dell'avvicinato longobardo su Bologna. — ANNELEISE MAIER: Un manuale per gli studenti di diritto in Bologna del sec. XIII-XIV. — Notizie — Recensioni — Bibliografia bolognese — Annunci e spunti.

## INDICE TRENTENNALE DELLA RIVISTA "L'ARCHIGINNASIO"

(1906-1935)

A CURA DEL DOCT. ALBERTO SERRA-ZANETTI

Volume in 8°, di pp. VIII-883 comprendente: I) Indice degli autori - II) Indice delle opere recensite o annunziate - III) Indice dei nomi e delle materie - IV) Indice cronologico dei documenti e delle lettere - V) Indice delle illustrazioni. L'opera costituisce un ricchissimo repertorio analitico e sistematico di notizie e documenti originali riguardanti fatti e figure della storia civile, politica, ecclesiastica, militare, letteraria e artistica di Bologna, dai tempi più remoti ai giorni nostri, e un'ampia rassegna della produzione libraria italiana e straniera e delle maggiori manifestazioni culturali locali e nazionali del trentennio. Contiene, inoltre, riferimenti a notizie, cataloghi e inventari concernenti il prezioso patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Prezzo per gli abbonati e per gli enti e le persone in  
relazione di cambio . . . . . L. 2500

Per i non abbonati . . . . . L. 3000

Alle librerie sconto del 25 %.

(Franco di spese di spedizione)

In vendita presso la direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio  
o presso la Libreria Nicola Zanichelli - Bologna

# L'ARCHIGINNASIO

ANNI XLIV - XLV

1949-1950

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA \* \* \*

## ATTI

### DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI COMUNALI E PROVINCIALI

BRESCIA

1 - 2 OTTOBRE 1949

Nei Congressi nazionali dei bibliotecari indetti dopo la scomparsa della fiorente e attiva Associazione Nazionale Italiana tra i funzionari delle Biblioteche e dei Musei comunali e provinciali — fusa con l'Associazione delle Biblioteche Italiane, la quale, a sua volta, venne soppressa e sostituita con l'inquadramento dei bibliotecari governativi e non governativi prima nel Pubblico Impiego e poi, nel 1931, in una speciale sezione dell'Associazione Fascista della Scuola — i molteplici e pressanti problemi delle Biblioteche degli Enti locali non trovarono mai largo margine di informazione e di discussione. Anche nell'ultimo Congresso Nazionale, tenuto ad Asti e a Torino nel maggio del 1949, ebbe il sopravvento la trattazione di temi riguardanti le Biblioteche statali e soltanto *in extremis* — per iniziativa dei bibliotecari comunali presenti — fu inserita, nell'ordine del giorno conclusivo, un'aggiunta diretta a richiamare l'attenzione dello Stato anche sulla grave e preoccupante situazione delle Biblioteche comunali e provinciali. Per questo motivo e soprattutto per il fatto che da venticinque anni — cioè dal tempo in cui fu sciolta la loro Associazione autonoma — i bibliotecari comunali e provinciali avevano rinunciato ad organizzare riunioni proprie, i colleghi intervenuti ad Asti decisero di promuovere un convegno nazionale riservato esclusivamente ai bibliotecari dipendenti dagli Enti locali, allo scopo di riprendere i contatti da troppo lungo tempo interrotti, di consentire alla numerosa schiera dei nuovi bibliotecari di conoscersi e di trovare un terreno comune d'intesa, e principalmente di esaminare, alla luce di notizie dirette ed esatte, le reali condizioni delle Biblioteche comunali e provinciali dopo gli sconvolgimenti e le rovine causati dalla guerra.

A sede di questo Convegno nazionale — che poteva esser con-



siderato il primo di una nuova serie — fu scelta la città di Brescia e l'organizzazione dei lavori venne affidata ad un ristretto comitato presieduto dal dott. Giovanni Cecchini, direttore della Biblioteca comunale Augusta di Perugia, mentre la segreteria e l'organizzazione «logistica» e turistica furono assunte dal dott. Ugo Baroncelli, direttore della Biblioteca civica Queriniana di Brescia.

Fu concordato il seguente programma:

1° OTTOBRE 1949

- 1° - *Apertura del Convegno. Costituzione dell'Ufficio di Presidenza e dell'Ufficio di Segreteria.*
- 2° - *Relazione sui precedenti, sui moventi e sulle finalità del Convegno* (Relatore: dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Augusta del Comune di Perugia).
- 3° - *Classificazione e organizzazione delle Biblioteche comunali e provinciali* (Relatore: dott. Alberto Serra-Zanetti, Direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna).

2 OTTOBRE 1949

- 4° - *Attuale efficacia della Legge 24-4-'41, n. 393* (Relatore: dott. Antonio Dalla Pozza, Direttore della civica Biblioteca Bertoliana di Vicenza).
- 5° - *Partecipazione attiva dei Bibliotecari comunali e provinciali al Congresso Nazionale Bibliotecari del 1950* (Relatore: dott. Giovanni Bellini, Direttore della Biblioteca civica di Milano).
- 6° - *Varie eventuali.*

Il Convegno si svolse in un clima di spontanea cordialità e di serena concordia e il suo carattere distintivo fu determinato da un fervido spirito di fraternità e di cooperazione e da una singolare e significativa unità di vedute e di intenti. Vi parteciparono colleghi in rappresentanza non solo delle maggiori, ma anche delle medie e piccole Biblioteche comunali.

Il breve ma «denso» soggiorno nella ridente e linda città delle «Dieci giornate» — così ricca di tesori d'arte e di memorie storiche gloriose — lasciò in tutti i colleghi un ricordo incancellabile, non solo per la splendida riuscita del Convegno, ma anche per la schietta accoglienza e per la simpatica e gradevole ospitalità dovute all'eccellente lavoro organizzativo compiuto dal dott. Baroncelli con il consenso e l'interessamento delle autorità locali, dei maggiori rappresentanti della cultura bresciana, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Fondazione «Ugo Da Como» di Lonato.

La rivista *L'Archiginnasio* — peculiare strumento di cultura locale, ma sempre aperta a tutte le iniziative, proposte e discussioni atte a mantener vivo e attuale un problema d'interesse nazionale quale è quello delle Biblioteche — è lieta e orgogliosa di pubblicare gli *Atti* dell'importante Convegno e si impegna di dare largo spazio alle cronache e alle relazioni dei periodici convegni che, per desiderio unanime dei bibliotecari comunali e provinciali, continueranno in avvenire a favorire utili scambi di idee, a intrecciare proficue relazioni e ad inquadrare e coordinare — secondo una visione unitaria — le questioni connesse alla vita e allo sviluppo dei nostri Istituti.

\*\*\*

L'apertura del Convegno ha luogo il 1° ottobre alle ore 10 nella Biblioteca civica Queriniana, in una sala convenientemente predisposta e attrezzata. Sono presenti i seguenti bibliotecari comunali: dott. Ugo Baroncelli, Brescia; dott. Giovanni Bellini, Milano; dott. N. Bonola, Novara; Maria Emilia Broli, Asti; dott. Maria Carloni, Rieti; m.o Adriano Casciola, Fabriano; dott. Giovanni Cecchini, Perugia; dott. A. Cetto, Trento; dott. P. Ciceri, Monza; dott. G. B. Corgnali, Udine; dott. Antonio Dalla Pozza, Vicenza; prof. Vittorio Fainelli, Verona; dott. Salvatore Gruttadauria, Caltanissetta; prof. Fabio Jacometti, Siena; dott. Angelo Leidi, Bergamo; dott. Giuseppe Mazza, Voghera; dott. Emilio Nasalli-Rocca di Corneliano, Piacenza; dott. G. Panazza, Pavia; dott. P. Sambin, Padova; dott. Alberto Serra-Zanetti, Bologna; Padre dott. G. Zaccaria, Assisi; dott. Vincenzo Sorelli, bibliotecario della Fondazione «Da Como», Lonato (Brescia).

A Presidente e a Segretario del Convegno sono designati rispettivamente, all'unanimità, il dott. GIOVANNI CECCHINI e il dott. SALVATORE GRUTTADAURIA di Caltanissetta. Il Presidente, aperta la seduta, dà comunicazione dei telegrammi e delle lettere di adesione inviati dai bibliotecari comunali e provinciali: dott. Piero Zama, Faenza; dott. Renato Striglioni, Genova; dott. Rodolfo Emiliani, Fermo; dott. Filippo De Nobili, Catanzaro; dott. Angelo Rinaldi, Treviglio; dott. Italo Zicari, Pesaro; dott. Teodoro Pellegrino, Lecce; avv. Raffaele Bassi, Barletta; dott. Vittorio Fanelli, Jesi; dott. Carlo Zani, Bolzano; dott. Aldo Tassini, Trieste; dott. Nicola Giunta, Reggio Calabria; dott. Alfredo Vantadori, Cesena; prof. Caterina Santoro, Mi-

lano. Il dott. Alberto Serra-Zanetti, di Bologna, reca l'adesione del dott. Carlo Lucchesi, direttore della Biblioteca civica Gambalunga di Rimini.

Su proposta del dott. Fainelli di Verona vengono mandati telegrammi di saluto al Ministro della Pubblica Istruzione On. prof. Guido Gonella e al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

Il Presidente dott. GIOVANNI CECCHINI prende quindi la parola per illustrare il primo argomento posto all'ordine del giorno *Precedenti, moventi e finalità del Convegno*:

*È bene prospettare quali sono state le circostanze e quali gl'impulsi che hanno portato, si potrebbe dire, spontaneamente alla convocazione di questo Convegno Nazionale, al fine di mettere a disposizione di tutti i partecipanti gli elementi positivi, atti ad illuminare la situazione generale delle Biblioteche comunali e provinciali, soprattutto nei confronti degli Enti locali e degli Organi governativi di tutela centrali e periferici.*

*Le ragioni che giustificano l'opportunità, anzi la necessità del Convegno sono molte ed in gran parte ovvie. Oltre quelle che militano a favore dell'esigenza di conoscersi e ritrovarsi, dopo la lunga e penosa parentesi della guerra, fra colleghi che sono indotti a sentirsi affratellati non solo dal comune lavoro, ma, tanto più, dalla comune lotta contro difficoltà d'ogni genere, contro incomprensioni e nequizie, sia pure involontarie, da parte di Enti e di Uffici che, se fossero meglio illuminati e guidati, dovrebbero assolutamente astenersene; vi sono le ragioni, ancora più pressanti, dello studio collettivo per la determinazione dei problemi e delle questioni che assillano le Biblioteche comunali e provinciali e delle collegiali intese per le soluzioni da suggerire e da promuovere dagli organi competenti.*

*Non è arrischiato affermare che l'esistenza e l'avvenire delle Biblioteche comunali e provinciali sono nelle mani dei bibliotecari che le dirigono. L'amore talvolta esasperato, e non di rado intriso di gelosia, che ciascuno di essi porta al proprio Istituto, deve essere via via disciplinato e costretto quando si passa a proiettare le deficienze, le angustie, le necessità di ogni singola biblioteca sul piano generale e, in un certo senso, più concreto del problema universalmente inteso, dalla*

*cui impostazione e dalla cui risoluzione non può non derivare, sia pure anche indirettamente, un qualche beneficio a tutti gli istituti interessati.*

*Afinchè il Convegno sia fecondo di risultati è necessario che tutti i partecipanti vi conferiscano il contributo non solo della propria esperienza vissuta e della propria capacità tecnica, culturale e professionale, ma anche quello non meno prezioso della propria modestia e del proprio spirito di solidarietà.*

*La prima garanzia di risultati, che saranno più o meno faticosamente conseguiti, è data dalla formulazione chiara, netta, decisa dei problemi sostanziali che oggi riguardano l'esistenza delle nostre Biblioteche, restandone esclusi ogni veduta particolaristica, ogni egoistica ambizione, ogni tepido spirito fatalistico di rinuncia.*

*Mentre quindi si auspica che da parte dei bibliotecari comunali e provinciali sia messo da parte ogni angusto spirito particolaristico per dar vita ad un largo e vigoroso movimento di rivalutazione e di incremento delle Biblioteche comunali e provinciali, è indispensabile che da parte degli organi tecnici ed amministrativi governativi ed in particolare della Direzione Generale Accademie e Biblioteche siano dimostrate una più larga comprensione dei problemi che travagliano le Biblioteche comunali e provinciali, una maggior decisione e una maggior sollecitudine nell'affrontarli nella loro essenza e nell'avviarli a soluzione.*

*In verità l'ente che pei suoi stessi fini istituzionali sarebbe stato il più qualificato per lo studio del problema generale del riordinamento e dell'incremento delle Biblioteche comunali e provinciali è la risorta Associazione Italiana delle Biblioteche, alla quale spetterebbero l'autorità e la competenza per promuovere l'emanazione delle norme legislative per conseguire tale obiettivo. Dell'Associazione Italiana per le Biblioteche furon gettate le basi al Congresso Nazionale dei Bibliotecari di Palermo del 1948. Ma si vide subito dall'impostazione, consacrata nello Statuto provvisorio dell'Associazione, che la preoccupazione maggiore dei promotori consisteva soprattutto nell'affermazione di certi principi di autorità gerarchica e nella preservazione di taluni privilegi di casta burocratica. Sicchè si vide subito che l'Associazione nasceva con scarse energie di vitalità e soprattutto priva di garanzie di autonomia.*

*Si è voluto fare un'Associazione di enti e di persone fisiche, nella*

quale però le categorie di soci non sono precisate e distinte, affinché abbiano poi proporzionale rappresentanza negli organi direttivi periferici e centrali. Sarebbe stato normale, per non dire giusto, che nella categoria di soci biblioteche fosse fatta la distinzione tra biblioteche nazionali, universitarie, comunali, provinciali, di opere pie, di accademie ecc. Si sarebbe conseguita così una struttura sociale organica e chiara e si sarebbe evitata quell'assurda impalcatura di comitati regionali, secondo le circoscrizioni delle Soprintendenze bibliografiche — e perchè non secondo le regioni storiche? — che, riflettendo nel seno della Associazione un rapporto amministrativo-gerarchico, bandisce, quell'egualitario spirito associativo che è caratteristico delle società governate con prassi veramente democratica e quindi felicemente operose. L'Associazione posta sopra questa falsa base avrà un Consiglio Direttivo Centrale che sarà un Consiglio di Soprintendenti bibliografici e le Biblioteche comunali e provinciali, non disponendo di una rappresentanza nel Consiglio Direttivo adeguata al loro numero e alla loro importanza, si vedranno preclusa ogni possibilità di assunzione, da parte dell'Associazione, di quell'azione di rivalutazione ch'esse invocano e meritano.

Al Congresso di Asti nel maggio 1949 un gruppo di bibliotecari comunali pensò esser giunto il momento di iniziare un'azione propria a favore delle biblioteche da essi dirette, portando al vaglio degli organi competenti i più acuti e gravi problemi che le riguardano. Essi si limitarono intanto a presentare un ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea e a tutti noto. I bibliotecari comunali e provinciali presenti decisero anche di tenere un Convegno Nazionale, che, dopo vari mesi di preparazione, si è inaugurato oggi.

Eccoci dunque riuniti per effettuare un completo esame della situazione, come si presenta realmente dopo le turbinose vicende della guerra, per metterci d'accordo sulle più vitali ed urgenti questioni e sulle possibili soluzioni. Se avremo idee chiare, se sapremo essere concordemente uniti nei propositi, se soprattutto non perderemo il coraggio dinanzi alle difficoltà che incontreremo per via nell'attuazione del programma che avremo determinato, le biblioteche che sono affidate alle nostre cure e che costituiscono il pensiero più costante e più caro della nostra esistenza, potranno finalmente assumere una specifica funzione in seno al complesso

di tutte le biblioteche italiane ed assolvere tale funzione con chiarezza di fini e con adeguata efficienza di mezzi.

Pertanto per fare in modo che le determinazioni che matureranno nel corso del presente Convegno si sostanzino in concrete provvidenze, si suggerisce la costituzione di un idoneo organo permanente, che mantenga i contatti e coordini l'azione da svolgere.

Aperto il dibattito sulla relazione del Presidente, prende la parola il prof. VITTORIO FAINELLI, che aggiunge osservazioni e notizie su precedenti Congressi, ne' quali venne adombrata l'importante questione della rappresentanza di bibliotecari non governativi negli organi consultivi tecnici e successivamente mette in rilievo, su questo argomento, alcuni punti programmatici da lui sottoposti al Ministro della P. I. in una lettera del luglio scorso e annuncia che il Ministro, rispondendo a tale lettera, ha assicurato che le proposte saranno prese in considerazione.

I convenuti esprimono il loro consenso unanime alla efficace e puntuale relazione del Presidente e alle interessanti dichiarazioni del prof. Fainelli.

Esaurita la discussione, il dott. ALBERTO SERRA-ZANETTI legge la seguente relazione sul secondo argomento all'ordine del giorno *Classificazione e organizzazione delle Biblioteche comunali e provinciali*:

*Il tema ch'io debbo svolgere è irto di problemi molteplici e fondamentali, che attendono ancora una soluzione nonostante le idee, i progetti e le iniziative fioriti dagli ultimi anni del secolo scorso ai nostri giorni; tema che coinvolge miriadi di interessi particolari, di vedute e di indirizzi contrastanti, di questioni connesse a tradizioni, usi e costumi locali; tema avanti lettera, poichè gli elementi sostanziali ch'esso racchiude esigono preventivi atti legislativi, basi normative, realizzazioni e conquiste, che, in massima parte, sono tuttora confinati nel limbo delle aspirazioni.*

*I benemeriti organizzatori di questo Convegno — che, per la prima volta dopo molti anni raccoglie, al di fuori d'ogni influenza ed interferenza estranee ed in clima libero e nostrano, la sola e genuina rappresentanza delle biblioteche non governative — hanno voluto affidare a me, che non ho certo l'autorità e l'esperienza di molti altri colleghi pur qui presenti, l'arduo compito di dare una impostazione organica e di offrire una visione chiara, se non persuasiva ed esauriente, di*

questioni complicate e suscettibili di valutazioni e di interpretazioni svariatissime. Evidentemente la designazione ha un significativo valore simbolico, che va oltre la mia modesta e contingente veste di rappresentante della prima Biblioteca comunale d'Italia, e si congiunge al ricordo di un insigne predecessore, il cui nome resterà perennemente legato all'Archiginnasio: d'un grande bibliotecario, che fu il più strenuo ed il più valido difensore dei nostri Istituti e della dignità e dell'importanza del nostro ufficio, e che nei precedenti convegni impresso il suggello della sua prodigiosa tempra di animatore, di organizzatore e di realizzatore: il compianto e indimenticabile prof. Albano Sorbelli.

Oggi il problema delle Biblioteche comunali e provinciali, dopo oltre cinquant'anni di discussioni e di lotte, non ha mutato volto e mostra quasi intatti gli stessi elementi sostanziali che in passato furono oggetto di indagini ampie, di acute analisi, di proposte e di progetti cui non furono estranei esperti ed eminenti rappresentanti del mondo delle biblioteche e di altri settori della cultura nazionale. Provvedimenti e riforme quali l'istituzione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, il ripristino della Commissione centrale delle Biblioteche, il funzionamento reale delle Soprintendenze bibliografiche, le parziali disposizioni di legge, non hanno — a mio avviso — recato al problema contributi, non dico risolutivi, ma almeno tali da aprire la via a sicuri e favorevoli sviluppi successivi.

Anzi il problema ha assunto oggi proporzioni ben più vaste e preoccupanti e presenta aspetti e caratteri di estrema gravità ed urgenza, in seguito alle rovine, talvolta irreparabili, che molte Biblioteche nostre hanno sofferte durante la nefasta guerra recente e alle penose difficoltà che accompagnano la lenta e dura opera di ricostruzione e di rinascita. Non è più tempo, ora, di minutose investigazioni e di tranquille e prolisse discussioni accademiche. Bisogna lasciar da parte gli interessi e le questioni particolari e cercare soltanto una chiara e solida base d'intesa, per concordare un programma d'azione semplice, unitario e rettilineo, sfrondato d'ogni elemento accessorio che possa diminuire l'immediatezza e l'efficacia del nostro intervento.

Per questo non aspettate, da me, una relazione analitica e conclusiva, tale da scandagliare e studiare a fondo il substrato causale e gli elementi costitutivi ed evolutivi delle molteplici questioni centrali o di con-

torno che lo speciale argomento della classificazione e della organizzazione delle nostre biblioteche reclama. E tanto meno una relazione destinata a rivelare taumaturgici disegni di rinnovamento e soluzioni definitive. La mia intenzione è molto più semplice e modesta: riunire in un quadro sintetico i punti essenziali delle varie questioni, allo scopo di offrire a questa assemblea indicazioni e motivi d'esame, di selezione e di discussione.

Soltanto a voi spetta il trarre le opportune conclusioni, atte a fissare le norme e gli orientamenti per un'azione decisa ed efficiente.

Non sarò troppo fedele al tema e m'accadrà di invadere il campo riservato agli altri colleghi relatori; ma spero che le mie scorribande « periferiche » valgano a dar risalto al nucleo centrale del problema. Del resto mi paiono fruttuosi gli incontri su un terreno così ampio di esplorazione.

\*\*\*

Nessuno oggi può disconoscere, poichè è viva, evidente e profonda la partecipazione di tutte le Biblioteche alle manifestazioni della vita intellettuale e culturale del nostro Paese, la fondamentale importanza dei nostri Istituti nell'ambito della moderna attività degli studi. Essi formano un gruppo imponente di contro alla esigua schiera delle biblioteche statali, e mentre queste ultime sono irregolarmente distribuite, per modo che ne vediamo raggruppate quattro o cinque, e anche più, in una stessa città e non ne troviamo alcuna in intere regioni, le Biblioteche comunali e provinciali formano una vasta e fittissima rete che avvolge, senza soluzione di continuità, tutto il territorio nazionale. I compiti e le funzioni che le nostre biblioteche svolgono, o dovrebbero svolgere, hanno, nel complesso, un valore, un significato e una portata — oso dire — superiori a quelli assegnati alle biblioteche governative. Non pochi istituti nostri per la ricchezza delle rarità bibliografiche, per la consistenza e la varietà del materiale librario moderno e delle collezioni speciali, e per l'efficienza dell'uso pubblico, possono stare alla pari di molte biblioteche statali. Nei grandi centri le nostre biblioteche talvolta superano e spesso integrano efficacemente l'attività generale o particolare di quelle dello Stato e le sostituiscono addirittura nei numerosissimi centri

dove le governative mancano. Inoltre le nostre biblioteche hanno tradizioni e motivi di decoro e di prestigio peculiari, che derivano dalla loro intrinseca funzione di sacrari delle memorie patrie, di strumenti insostituibili per il risveglio e il rifiorimento degli studi locali; funzione tipica e basilare, estranea agli indirizzi e alle finalità della maggior parte delle biblioteche dello Stato. Ogni Biblioteca comunale è un vivido focolare di studi, di iniziative e di imprese collegati agli usi e alle forme della vita culturale cittadina, anche nei centri dove esistono biblioteche statali. E spesso l'attività dei nostri istituti non rimane circoscritta nell'ambiente cittadino e raccolta in un tranquillo e umile provincialismo, ma si inserisce nel quadro di relazioni culturali nazionali ed internazionali, giunge cioè a richiamare l'interesse e la cooperazione di Enti e di studiosi d'ogni parte d'Italia e del mondo.

Ora vi prego di considerare quale potente energia realizzatrice sorgerebbe a dare nuovo e più vigoroso impulso al progresso degli studi e della cultura, qualora potessero essere attuati il rinnovamento, il potenziamento e lo sviluppo delle centinaia di biblioteche comunali e provinciali sparse in ogni parte della penisola e se si potesse regolarne le funzioni mediante norme informate a criteri moderni e costanti, trovare un punto di fusione e di raccordo tra le varie forme d'attività ch'esse svolgono.

Purtroppo questa mèta, che rappresenta il supremo coronamento delle nostre aspirazioni, è ancora ben lontana. Un insidioso male cronico soffoca e paralizza la vita dei nostri Istituti: la scarsità dei mezzi tecnici e finanziari. Il ridotto incremento ed il mancato aggiornamento del materiale librario, il conseguente abbandono di quei criteri di armonia e di equilibrio che valgono a mantenere la fisionomia organica originaria d'una biblioteca, l'assenza di moderne e razionali attrezzature, arrestano quel processo di movimento e di espansione e quella evoluzione delle facoltà funzionali, che costituiscono il naturale e precipuo segno di attiva partecipazione e di perfetta aderenza di una pubblica biblioteca alle progressive necessità degli studi e della cultura.

Ma c'è un altro problema, che ha propaggini profonde e lontane e paralizza il funzionamento di parecchie nostre biblioteche; un problema che assilla tutti gli Istituti adattati e costretti entro l'immutabile cerchia di vecchi edifici monumentali: quello della deficienza dello spazio.

Il graduale accrescimento della suppellettile libraria tra le mura di edifici che non sopportano modificazioni ed ampliamenti, determina pericolose congestioni in un organismo sottoposto — per il suo carattere specifico — ad un continuo e irrefrenabile moto di dilatazione. Molti di voi sanno, per diretta esperienza, che il tormento più affannoso per un bibliotecario deriva dal veder crescere ogni giorno la massa dei volumi (pur essendo l'incremento inferiore ai reali bisogni della biblioteca) entro gli invalicabili confini dei muri perimetrali di un edificio. E il tormentoso disagio prende aspetti veramente tragici, allorchè la struttura della biblioteca è imprigionata entro le maglie di una rigida classificazione sistematica. (Provate un po' ad aggiungere una nuova sala a una sezione già pervenuta al grado massimo di saturazione!).

A queste gravi deficienze organiche e funzionali, altre s'affiancano di indole tecnica e organizzativa, prima fra tutte la mancanza di personale specializzato. Non è raro il caso di vedere, anche nelle Biblioteche comunali di notevole importanza, che il personale tecnico e di concetto è rappresentato unicamente dal Direttore. Vi sono amministrazioni locali che, per ragioni non sempre chiare di economia, seguono oggi la consuetudine di circondare il bibliotecario di collaboratori scelti tra il personale amministrativo degli uffici interni: tutta gente che conosce le biblioteche e i sistemi bibliografici com'io conosco il calcolo infinitesimale e non ha attitudini ad adeguarsi alle specifiche esigenze dei lavori di biblioteca. E si capisce che, in queste condizioni, la confusione, l'imprecisione, la mancanza di uniformità di metodo, diventano i caratteri distintivi dei fondamentali strumenti di ricerca e di consultazione e dell'assetto generale dell'Istituto.

Ho già accennato al principale malanno: la inveterata esiguità delle dotazioni; bisogna aggiungere anche l'incertezza delle dotazioni, poichè sebbene esista una legge che impone alle amministrazioni locali di iscrivere tra le spese obbligatorie quelle per il funzionamento delle biblioteche affidate alla loro gestione, vi sono Comuni che tali spese considerano, in pratica, come facoltative.

Come risanare e far rifiorire tanti organismi insidiati e abbattuti da morbi diversi, come riunire in una sola famiglia governata da leggi costanti e uniformi tante creature di natura e di qualità diverse, soggette a tradizioni e a consuetudini che variano da luogo a luogo?

Quali sono le cause di questa generale e preoccupante decadenza delle nostre Biblioteche?

Gli interpreti ufficiali delle opinioni governative affermano che è già dimostrato ad usura, dai Direttori delle Biblioteche comunali e provinciali e dalle esperienze dei Soprintendenti bibliografici, che gli Enti locali sono generalmente cattivi amministratori delle loro biblioteche, per scarsa sensibilità ai problemi della cultura. Dalla incompetenza, dalla grettezza e dall'ostilità delle amministrazioni locali, che considerano le biblioteche come organismi passivi ed improduttivi, traggono origine il decadimento e l'inedia delle Biblioteche comunali e provinciali.

C'è indubbiamente molto di vero in queste affermazioni, sebbene — qualcuno potrebbe osservare — esse provengano da uomini vincolati alla burocrazia statale, incline, per natura, all'assorbimento e all'accentramento. Però se passiamo in rassegna e colleghiamo i voti espressi dai bibliotecari dei Comuni e delle Province nei vari congressi regionali e nazionali succedutisi dagli ultimi anni del sec. XIX (cioè dalla istituzione della Società Bibliografica Italiana) fino al 1940, giungiamo a formare un coro imponente di proteste e di lamentazioni contro l'insufficienza dei mezzi forniti dalle amministrazioni locali. E in questo coro a mille voci, i temi dominanti sono l'aspirazione a svincolarsi dai Comuni e dalle Province, l'invocazione del diretto intervento dello Stato.

Esaminiamo con serena obiettività la situazione. Non si può negare l'atteggiamento riprovevole di vari Enti locali che, a partito preso o per miopia spirituale o per meschine misure d'economia, trascurano e lasciano in abbandono le loro biblioteche.

Altri Comuni, non insensibili alle necessità culturali e pur animati dalle migliori intenzioni, sono costretti a limitare le loro cure alle biblioteche a causa delle stremate condizioni finanziarie in cui versano.

Tuttavia non mancano Comuni — cito soltanto Milano e Bologna — che spendono annualmente parecchi milioni per le loro biblioteche.

Io non ho il compito di far l'avvocato difensore dei Comuni, ma per dovere d'imparzialità debbo richiamare la vostra attenzione su fatti che sono accaduti in passato e continuano ad accadere oggi.

C'è dunque una legge che rende obbligatorie, per gli Enti locali, le spese per le biblioteche: ma è successo frequentemente che i fondi stanziati in bilancio dai Comuni per l'incremento delle biblioteche sono

stati ridotti o addirittura radiati dalle Giunte Provinciali Amministrative. E quante volte si è verificato il caso di Comuni che, al ritorno del bilancio preventivo inviato per l'approvazione al Ministero competente, hanno riscontrato che le somme stanziare per le biblioteche erano state dimezzate dal Ministero medesimo?

E allora, siamo giusti, riversiamo una buona parte delle colpe anche sullo Stato, proprio sull'organo supremo da cui gran parte dei bibliotecari comunali e provinciali attende la salvezza, e riconosciamo che le accuse lanciate dai partigiani governativi non sono sempre fondate.

Tutti i funzionari ministeriali, tutti i bibliotecari governativi e molti bibliotecari comunali e provinciali sono convinti che esiste un rimedio radicale per rialzare le sorti delle biblioteche non governative, che giacciono in penose condizioni di declino e di dissoluzione; un rimedio buono per tutti i mali, come la famosa triaca: la statizzazione.

Statizzazione totale? Esaminiamo, con spirito sgombro da ogni preconcetto e da ogni intenzione polemica, la questione. Può lo Stato sopportare l'onere colossale derivante dal mantenimento e dall'incremento di centinaia di biblioteche, quando dimostra di non potere, o di non volere, far fronte, con risultati decorosi ed efficaci, nemmeno alle fondamentali esigenze delle trentasette biblioteche che oggi gestisce direttamente? Lascio a voi la risposta, ma non posso trattenermi, sempre restando sul terreno dei fatti concreti, dal meditare sui risultati di una mia breve, e sia pure ristretta, indagine. Molte biblioteche governative — e in particolare modo le Universitarie — hanno, per gli acquisti, dotazioni inferiori a quelle di cui dispongono varie nostre biblioteche, che non sono certo tra le maggiori. Ad esempio l'Estense di Modena, le Universitarie di Bologna, di Pavia, di Pisa e di Padova, non raggiungono la dotazione della Biblioteca comunale di Spezia. Voi potete dirmi che la maggioranza delle biblioteche comunali e provinciali naviga in acque men liete di quelle riservate alle biblioteche governative ordinarie. Ma siete ben certi che, affidandole alle cure dello Stato, la media generale dei mezzi disponibili possa essere portata ad un livello più alto?

Giudicate possibile l'assoggettamento, ai sistemi formalistici, meccanici, centralizzati e parificatori della burocrazia statale, di Istituti che hanno tradizioni storiche, necessità locali, strutture, facoltà funzionali e

scopi che si diversificano a seconda della ubicazione geografica, delle esigenze culturali economiche e sociali dei rispettivi luoghi? E credete che gli Enti Locali non frapporterebbero gravi ostacoli a un simile esperimento e consegnerebbero allo Stato tesori che rappresentano un vanto e un decoro cittadino? E se nella stessa città esistesse una biblioteca governativa, la funzione e l'importanza della biblioteca comunale rimarrebbero integre o sarebbero sminuite a vantaggio dell'altra? Oppure si giungerebbe alla fusione delle due biblioteche, con la conseguente scomparsa dell'istituzione cittadina?

Questi interrogativi non vi diano l'impressione ch'io voglia attribuirmi la parte dell'avvocato del diavolo. Li pongo per esclusivo desiderio di chiarificazione. E' certo, tuttavia, che se questo amplissimo disegno avesse probabilità d'esser realizzato, il trovare formule soddisfacenti per la classificazione e l'organizzazione d'un ginepraio di tal fatta, senza urtare contro infinite questioni di ripicco, di prestigio e d'altro genere, costituirebbe un'impresa, a mio parere, estremamente difficile.

Ostacoli minori presenta la statizzazione parziale, quantunque anche un progetto del genere possa apparire in contrasto con l'indirizzo decentralizzatore della nuova Costituzione. Intanto occorre stabilire, prima di tutto, quali e quante biblioteche debbano passare allo Stato. Dare la precedenza alle biblioteche provinciali, oppure scegliere, tra le biblioteche degli Enti Locali, quelle che per la ricchezza e la consistenza del patrimonio bibliografico, per l'ottimo funzionamento e per la qualità del personale appaiono degne di ottenere la parificazione? Ma non sono pochi coloro che sostengono il contrario: cioè che l'intervento dello Stato debba essere riservato soltanto alle biblioteche che si trovano in cattive condizioni organiche e funzionali. Tra le due correnti divergenti c'è una via di mezzo consigliata da un criterio pratico: statizzazione delle biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia, dove non esista alcuna biblioteca di Stato (è l'ormai famosa legge 24 aprile 1941, n. 393).

Permettetemi di osservare che il rimedio unico e drastico, la statizzazione generale, può, nella attuale difficile situazione economica e finanziaria, avere la problematica efficacia che accompagna la somministrazione d'un solo farmaco ad una moltitudine di individui affetti da malattie diverse e soggetti a diverse influenze ambientali.

Esiste, secondo me, un'altra soluzione, che mi sembra più logica e

di effetto più sicuro: la formazione e l'emanazione della Legge fondamentale delle Biblioteche italiane, che tutte le comprenda, che a tutte dia la giusta posizione, che fra tutte stabilisca il coordinamento, che tutti i funzionari tratti con criterio unico. Una legge che finalmente renda veramente obbligatorie, da parte dei Comuni e delle Provincie, le spese per le biblioteche ed impegni, nello stesso tempo, lo Stato ad integrare le dotazioni con un adeguato contributo annuo, in misura proporzionata alle esigenze, all'importanza ed alla funzione dei singoli istituti comunali e provinciali.

Non è vero che tutte le grandi branche dell'amministrazione, della cultura e delle istituzioni giuridiche economiche e finanziarie dello Stato hanno la loro legge fondamentale? Non l'hanno forse le Scuole Elementari e Medie, le Università? Le biblioteche servono a integrare, a consolidare e a continuare nel tempo l'azione formatrice della Scuola, ad aprire nuovi orizzonti culturali, a potenziare e a perfezionare la specializzazione e quindi hanno un'importanza pari a quella d'ogni grande ramo della vita sociale, economica, finanziaria della Nazione. E forse le biblioteche hanno un'efficacia di maggior rilievo rispetto a quella della Scuola, in quanto sono le biblioteche e non le scuole — limitate nel tempo e nei materiali di studio — a fornire agli uomini d'ogni categoria sociale e d'ogni grado di cultura un corredo di cognizioni rispondente alle molteplici esigenze della moderna vita intellettuale. Le biblioteche — e questo non lo dico per i cortesi colleghi che pazientemente mi ascoltano, ma per altre orecchie meno aperte — non sono semplici organismi conservatori dei documenti del sapere e della civiltà dei popoli, ma sono organismi in cammino, che accompagnano ogni manifestazione della mente e dello spirito, partecipano attivamente al progredire degli studi e costituiscono lo specchio fedele, anzi la mostra permanente e sempre in continuo rinnovamento della produzione intellettuale d'un popolo.

Se le biblioteche rappresentano dunque così benèfici e potenti strumenti di formazione e di diffusione culturale, è evidente che si impone una legislazione, generale, nazionale, che, al di fuori d'ogni rigido e aleatorio accentramento, dia a tutte le biblioteche, e non solo a quelle poche cui direttamente provvede lo Stato, quella posizione giuridica, quella dignità e quella sicurezza che meritano. Diceva il Sorbelli: "non si farà mai abbastanza per le biblioteche e ogni spesa per esse incon-

trata sarà messa a frutto al maggior tasso d'interesse" (E' questo un monito per quegli amministratori municipali, i quali, ogni volta che trattano i problemi delle biblioteche, pensano con nostalgia all'Ufficio tasse o all'Ufficio imposte di consumo!).

Soltanto nel quadro di una legislazione generale unitaria ha un senso logico e attuale la questione della classificazione e dell'organizzazione delle biblioteche comunali e provinciali. Lo stabilire criteri, non dico uniformi, ma almeno tali da non generare troppo evidenti lacune, inesattezze e ingiustizie, è un'impresa, ripeto, non facile, data la infinita varietà degli istituti, diversi per origine, per trasformazioni successive, per fisionomia, indirizzo e funzione.

Avverto che non ho la pretesa di fissare criteri discriminanti di valore assoluto, atti a determinare distinzioni precise e inoppugnabili, ma semplicemente di fornire delle chiare basi di discussione.

La prassi burocratica mi suggerirebbe il criterio di tener conto del numero degli abitanti delle città dove risiedono biblioteche comunali e provinciali: criterio empirico e materialistico, che, escludendo ogni indagine in profondità, non può che suscitare un vespaio di proteste, poichè non risulta che i centri più popolati abbiano ordinariamente il privilegio di possedere le biblioteche comunali più importanti e più efficienti; e d'altra parte non è detto che grandi città di tipo industriale abbiano esigenze culturali superiori a quelle di città minori, che da secoli svolgono vere e proprie funzioni di centri di cultura per eccellenza. Quindi non è questo un criterio discriminante, ma bensì un criterio generatore di torti "storici", di immeritate umiliazioni ed ingiustizie: tutt'al più può essere un criterio complementare a parità assoluta di condizioni.

Non voglio dilungarmi in una rassegna dei vari criteri di classificazione per giungere, attraverso ad un processo di eliminazione, alla scoperta di un ipotetico sistema unico costante. Sono convinto che un sistema veramente efficace e determinante non può che discendere dalla concomitanza di vari elementi, che hanno valore in quanto si integrano, si collegano e si fondono a vicenda.

Gli elementi a mio avviso veramente utili ed importanti sono:

- 1) Antichità e nobiltà delle origini, tradizioni storiche.
- 2) Consistenza del materiale librario ordinario e delle raccolte speciali.

3) Efficienza e misura dell'uso pubblico (un indice sicuro, se la statistica non è fatta ad usum delphini, può essere il numero dei frequentatori in rapporto a quello complessivo degli abitanti).

4) Indirizzo scientifico e culturale.

5) Carattere e valore delle funzioni in rapporto alle locali esigenze culturali, economiche e sociali.

Questo schema può dimostrare che si possono agevolmente raccogliere gli elementi discriminanti in un formulario, o questionario, atto a determinare con soddisfacente esattezza il valore, l'importanza, il significato e la funzionalità di tutte le biblioteche comunali e provinciali ed a fissare, di conseguenza, oltre l'appartenenza a una specifica categoria, anche la misura dei bisogni effettivi ordinari.

Qualcuno potrebbe osservare, fermi restando i criteri di graduazione, che sarebbe opportuno procedere preventivamente alla determinazione delle categorie (come avviene per i gradi gerarchici dei funzionari statali) categoria A, B, C, ... o I, II, III ecc.; oppure suddividere le biblioteche nel modo seguente:

1 - Biblioteche d'interesse nazionale

2 - Biblioteche d'interesse locale (a questa categoria appartengono tutte quante) o ancora:

1 - Biblioteche di cultura generale

2 - » di alta cultura

3 - » di cultura media

4 - » di cultura popolare

5 - » specializzate.

Ma il fare entrare biblioteche di così varia natura entro il cerchio chiuso di simili suddivisioni offre le stesse difficoltà che si frappongono all'inserzione di un'opera di contenuto vario nel rigido casellario di una classificazione sistematica...

Inaccettabile mi sembra l'eventuale suddivisione in due grandi classi: Biblioteche fondamentali (cioè quelle che costituiscono l'unico organismo bibliografico nel centro di residenza) e Biblioteche complementari (cioè quelle che operano in luoghi dove esistono biblioteche governative).

Basta un esempio solo: non si può certo sostenere che a Bologna la Biblioteca dell'Archiginnasio completi l'attività della locale Biblioteca Universitaria.

Piuttosto che addentrarsi in un labirinto di cui non è facile trovar la via d'uscita, ritengo che sia preferibile una classificazione tecnica e scientifica in base ai cinque elementi di valutazione ch'io ho più sopra indicati. Determinato il grado d'importanza e di efficienza dei vari istituti, è facile raggrupparli, se si vuole, nella prima, nella seconda, nella terza categoria e via dicendo, a seconda del posto che occupano nella scala dei valori. (Potrebbe sembrare, a qualcuno, una specie di concorso con relativo punteggio!).

Qualche collega potrà rilevare che non mancano criteri atti a recare utili apporti per delineare, con maggiore aderenza, uno schema di classificazione. Ma occorre tener presente che lo scopo principale di questa classificazione non è quello di arrivare ad una graduatoria unificatrice (rigida ed assoluta) delle nostre biblioteche, sotto molti aspetti diversissime tra loro, ma bensì di ottenere un inquadramento unitario, sì, ma nello stesso tempo duttile, vivo e di ampio respiro, un raggruppamento che consenta, nell'ambito delle varie categorie alle quali gli Istituti verranno assegnati, l'accostamento e l'integrazione dei diversi compiti e delle diverse funzioni mediante norme e discipline ispirate a concetti generali unitari.

In altre parole non intendo di voler fissare un modello di organizzazione e di funzionalità, cui debbono uniformarsi biblioteche che, ripeto, hanno origini, compiti e finalità di varia natura e di varia portata, ma soltanto di inquadrare le biblioteche medesime in un sistema di classificazione, che permetta ad esse un'attività propria, aderente alla specifica fisionomia organica e funzionale di ciascuna, ma contemporaneamente governata da leggi che ne contemperino le disuguaglianze, sì da formare un quadro generale armonico ed omogeneo. E con questo si vuol rimediare alla attuale mancanza di coordinamento tra i nostri Istituti, mancanza che ostacola il raggiungimento di quella unità di opere e di intenti, che rappresenta il principale elemento per una giusta valorizzazione degli Istituti medesimi e per una più efficace aderenza alle moderne necessità della cultura nazionale.

All'inquadramento e alla organizzazione delle funzioni è stretta-

mente connessa un'altra questione che ha una non minore importanza ai fini dell'assestamento e della rinascita delle nostre biblioteche: l'inquadramento e l'organizzazione dei funzionari.

La massa formata dal personale delle biblioteche comunali e provinciali credo sia l'unica in Italia che giaccia in uno stato totale di confusione, di indeterminazione e di disorganizzazione. Ogni Istituto ha un suo speciale quadro organico, spesso arbitrario e insufficiente, dove l'incertezza delle qualifiche, l'interferenza delle mansioni e lo squilibrio del rendimento tecnico e funzionale costituiscono i caratteri dominanti. Ben poche biblioteche nostre hanno un direttore il cui grado sia equiparato a quello d'un capo ufficio dell'Amministrazione interna da cui dipende; in altre il personale con funzioni direttive raggiunge, al massimo, il grado di segretario o quello di capo sezione. (So con certezza che in una biblioteca comunale, che non nomino, il direttore ha, nientemeno, il cospicuo grado di... applicato!).

La situazione assume poi forme assurde e grottesche, se diamo uno sguardo al personale che coadiuva il direttore nelle funzioni direttive, amministrative e scientifiche e attende, particolarmente, ai lavori bibliografici.

Quante biblioteche comunali e provinciali hanno, in questo particolare settore, funzionari di gruppo A corrispondenti ai bibliotecari ed ai bibliotecari aggiunti delle biblioteche governative? Nella maggior parte dei casi troviamo, dopo, il direttore, dei segretari, degli aggiunti, degli applicati e degli inservienti con le più svariate qualifiche, nessuna delle quali corrisponde esattamente all'indole delle mansioni. Vediamo degli ordinatori (gruppo B) che svolgono funzioni di bibliotecario, dei distributori (ai quali si richiede la licenza di una scuola media superiore) che attendono agli stessi lavori che nelle biblioteche statali sono affidati ai fattorini oppure dei distributori che sostituiscono i bibliotecari e gli ordinatori; dei bidelli che fungono da distributori e via dicendo. Esiste insomma, da parte di certi Enti locali, la massima libertà di formare organici delle biblioteche non secondo le esigenze tecniche e scientifiche degli Istituti medesimi, ma secondo cervellotici principi di economia o secondo la maggiore o minore disponibilità di impiegati degli uffici interni, da destinare alla biblioteca.

E indispensabile che il personale delle biblioteche comunali e pro-

vinciali sia per legge equiparato — come inquadramento, funzione e trattamento economico — a quello dello Stato, se si vuole che gli organi funzionali e i peculiari servizi rispondano veramente alle esigenze di tutela, di conservazione, di uso e di efficienza dei nostri Istituti. Anche le nostre Biblioteche debbono avere organici basati sul seguente inquadramento:

Gruppo A: Bibliotecari direttori, Bibliotecari vice-direttori, Bibliotecari, Bibliotecari aggiunti.

Gruppo B: Ordinatori (tre classi) e coadiutori (tre classi).

Gruppo C: Assistenti, aiutanti, fattorini, custodi e inservienti.

Si risolverebbe anche il problema delle carriere, che nelle biblioteche comunali e provinciali sono quasi completamente chiuse.

Nelle biblioteche governative funziona il sistema automatico delle promozioni — per anzianità e per merito — che consente ai funzionari di aumentare di grado e di passare da una biblioteca all'altra senza assoggettarsi, come succede nella maggior parte delle biblioteche comunali, ad un interminabile carosello di concorsi pubblici e interni.

Di qui l'assoluta necessità che l'auspicata nuova legge generale delle biblioteche sancisca il diritto dei funzionari delle biblioteche comunali e provinciali di usufruire dei benefici di carriera concessi agli statali, cioè di poter evadere dal carcere iniziale, senza perdere nessuno dei vantaggi acquisiti nei precedenti anni di servizio.

È strano che in tanti anni di lotta si sia ottenuto dallo Stato soltanto quel famoso art. 5, che fa obbligo ai Comuni di includere, nelle commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di bibliotecario comunale, i Soprintendenti bibliografici delle varie zone. È questa una forma di sorveglianza e di ingerenza opportuna, ma non sempre il Soprintendente, che conta per uno di fronte a coalizioni numericamente superiori, riesce a impedire a certi Comuni di affidare, poniamo, le loro biblioteche a notabili locali, a giovani immaturi o a vegliardi illustri, che ignorano totalmente gli elementi fondamentali delle discipline bibliografiche e bibliotecniche.

È indispensabile una nuova legge generale che assicuri anche alle biblioteche comunali e provinciali l'apporto esclusivo di tecnici e di specialisti. Questo presupposto ha un valore decisivo in relazione alla riorganizzazione e al potenziamento dei nostri Istituti.

\*\*\*

E ora prima di chiudere questa mia lunga chiacchierata, più esplorativa che conclusiva, lo riconosco, vorrei pregare il direttore della civica Biblioteca Bertoliana di Vicenza, dott. Dalla Pozza, di voler fornire in sede di discussione, ai colleghi, notizie sull'applicazione e l'efficacia di uno speciale progetto per il risanamento e la valorizzazione delle nostre biblioteche: la formazione di consorzi locali. È materia degna di grande attenzione, che il collega vicentino può efficacemente illustrare perchè soltanto nella sua città è accaduto un miracolo di tal fatta!

Dal canto mio credo utile e interessante l'accennare al sistema usato in America per il mantenimento delle biblioteche e dei musei pubblici. Là le amministrazioni locali e statali c'entrano, ma indirettamente: le biblioteche ed i musei sono totalmente a carico dei privati cittadini. Lo Stato ha escogitato questo sistema originale e, dicono, fruttuosissimo: detrae dalle tasse di ricchezza mobile tutte le somme che i privati sono disposti a elargire alle biblioteche e ai musei, così che i cittadini, soddisfatti di vedersi diminuite le tasse, donano volentieri somme cospicue. Il Direttore del Metropolitan Museum di New York, di passaggio all'Archiginnasio, mi ha detto che il suo Istituto dispone annualmente, con questo sistema, per gli acquisti e le attrezzature, di una somma pari a un miliardo di lire italiane. L'America non è l'Italia, siamo d'accordo. E la mentalità dei contribuenti italiani e la psiche della nostra burocrazia finanziaria non giungerebbero mai a riconoscere l'opportunità e l'utilità di un sistema di tal genere. Possiamo facilmente immaginare l'accoglienza che avrebbe nel nostro Paese una proposta simile, poichè non è ancora del tutto spenta l'opinione che le biblioteche siano ricetti per maniaci e sfaccendati, inutili e costosi ornamenti di lusso e i bibliotecari semplici custodi di libri, che passano il loro tempo in dilettevole e dignitoso ozio.

Ma non voglio terminare la mia relazione, o meglio la mia conversazione, in un tono così deprimente. Tuttavia permettetemi di lanciare l'ultimo sconcertante interrogativo: che avverrà delle nostre aspirazioni e dei nostri progetti se sarà attuato il passaggio di tutte le biblioteche — governative e non governative — all'Ente Regionale, come prescrive la Costituzione?

*Comunque sia, a noi Bibliotecari comunali e provinciali, che rappresentiamo la maggioranza assoluta, incombe il dovere di combattere, con ogni energia, contro i pregiudizi e le avversioni che circondano la nostra opera di oscuri ma efficaci operatori del progresso intellettuale e culturale della Nazione.*

*A noi l'arduo compito di svolgere un'azione pugnace e costante per porre su un piano unitario e fattivo il problema delle nostre Biblioteche, per ottenere una legislazione generale adeguata alle moderne e molteplici funzioni di questi preziosi strumenti di civiltà e di cultura, per promuovere un movimento di coordinamento destinato ad assicurare la protezione dei nostri Istituti e la definitiva regolarizzazione della nostra posizione di funzionari.*

*Auspico che questo Convegno rappresenti il primo avvio veramente fecondo alla soluzione di tutti i nostri problemi.*

Terminata l'esposizione della relazione del dott. Serra-Zanetti, il Presidente toglie la seduta e rimanda la relativa discussione al pomeriggio.

\*\*\*

Ripresi i lavori alle ore 16 il Presidente apre il dibattito sulla suddetta relazione e invita i presenti a esprimere la propria opinione sui due punti seguenti:

a) Criteri generali che dovranno ispirare l'opera di classificazione delle Biblioteche, già fissati dal dott. Serra-Zanetti nella sua relazione.

b) Criteri da seguire per la nuova organizzazione delle Biblioteche comunali e provinciali nel quadro generale della classificazione di tutte le biblioteche italiane in relazione alle norme positive dell'auspicata legge generale sulle biblioteche italiane.

Intervengono nella discussione: CASCIOLA, MAZZA, BELLINI, BARONCELLI, JACOMETTI, GRUTTADAURIA, NASALLI-ROCCA, DALLA POZZA, PANAZZA. A tutti replica il relatore, il quale accetta — e il Convegno approva — la proposta avanzata dal dott. Baroncelli di aggiungere all'art. 5 del progetto di classificazione elaborato dal dott. Serra-Zanetti l'aggettivo « demografiche » alle esigenze culturali, economiche e sociali.

Conclusi gli interventi con l'approvazione, all'unanimità, della relazione del dott. Serra-Zanetti, il Presidente annuncia che il dott. Dalla Pozza, relatore sul terzo tema all'ordine del giorno — *Attuale efficacia della legge 24-4-1941, n. 393* — ha chiesto di rimandare al mattino seguente la sua esposizione e perciò invita il dott. GIOVANNI BELLINI di Milano a trattare il quarto tema *Partecipazione attiva dei bibliotecari comunali e provinciali al Congresso nazionale dei bibliotecari del 1950*.

Il dott. Bellini così svolge l'argomento a lui affidato:

*Che il complesso problema delle biblioteche vada imponendosi anche in Italia ne è prova, fra l'altro, la nostra riunione in questa sala della "Queriniana", la prima, che io sappia, composta esclusivamente di funzionari delle biblioteche pubbliche non governative. E il fatto stesso che sono qui convenuti colleghi dalla lontana Sicilia, dalla Toscana e dall'Umbria, dal Piemonte e dalle Tre Venezie, tutti assillati da necessità, gravati da preoccupazioni, animati da speranze, vuol dire che è grande in noi il desiderio di dare al libro un posto d'onore perchè possa svolgere la sua immensa opera di bene fra tutte le classi sociali: dallo studente al professore, dall'impiegato al tecnico e al direttore di azienda, dal professionista al pubblicitario, dal laureando al dotto indagatore di preziosi codici e di venerande pergamene.*

*Questo significa anche che nessuno di noi è ancora fisso alle vecchie tradizioni della "biblioteca tempio", riservata a pochi eletti, conservatrice e non distributrice: il libro, oggi più che mai, dev'essere la continuazione della scuola nella vita, deve migliorare e completare le capacità tecniche ed intellettuali di tutti coloro che se ne servono, deve contribuire al prestigio culturale della Nazione. Ma "occorrono aiuti": ecco il grido di angoscia di tutti noi che dopo di aver pianto sulle devastazioni che la guerra ha causate ai nostri istituti, abbiamo accolto uomini e giovani tornati dalla montagna, dai campi di concentramento e dalla prigionia a riprendere gli studi, a riaffermare i diritti della vita e della intelligenza, spinti dal desiderio di apprendere, per cercare nei libri quel sapere del quale l'esperienza ha pur bisogno per essere compiuta e feconda. Senonchè la fiamma che alimenta la nostra passione è spesso affievolita dalle difficoltà che incontriamo sul nostro cammino: la posizione di prima importanza delle biblioteche, fra gli istituti di cultura, non è sempre*

sentita, per colpa delle persone più che degli eventi, per cui le ristrettezze dei bilanci locali pesano più fortemente sulle biblioteche che su altri rami dei pubblici servizi; problema dunque essenzialmente di aiuti finanziari che accumula in sé quello del personale, della valida custodia dei vecchi tesori, dell'aggiornamento delle raccolte e delle collezioni, mentre ritarda o impedisce urgenti lavori edilizi e il rinnovamento dei depositi e delle sale di studio. Tuttavia, è doveroso dirlo, sarebbe ingiusto tacciare di noncuranza o di insensibilità tutti gli Enti Provinciali e Comunali dai quali le nostre biblioteche dipendono, perchè la liberalità lungimirante di alcune amministrazioni ha fornito al bibliotecario le disponibilità per modernizzare i secolari gloriosi istituti, per sanare molte ferite della guerra, per migliorare l'organico, per adottare provvedimenti in vista di un più efficace funzionamento. È infatti necessario ricordare che il patrimonio culturale affidato alle nostre cure, espresso in cifre, è di 30 milioni di volumi, 68 mila incunabuli, migliaia di codici, centinaia di migliaia di manoscritti, mentre le nostre sale di consultazione sono quotidianamente affollate di studiosi.

Fino ad oggi nei vari congressi nazionali ed internazionali, organizzati dalla Direzione Generale delle Biblioteche, abbiamo sentito relazioni tecniche, assistito o preso parte a discussioni animate e appassionate e, quasi sempre, siamo rientrati alle nostre sedi con qualche idea nuova, decisi a valorizzare nel miglior modo consentito il materiale librario in custodia, attraverso metodi e forme che avvicino realmente il libro allo studioso e lo studioso al libro. Ma a prescindere da questi entusiasmi che molte amministrazioni locali hanno provveduto a smorzare, nei congressi, noi bibliotecari dei comuni e delle provincie, siamo rimasti, più che altro, come osservatori, perchè in definitiva, proposte, provvedimenti, ordini del giorno, per un complesso di situazioni e di circostanze che è superfluo approfondire, hanno sempre avuto per oggetto principale le biblioteche pubbliche governative, le quali sono indubbiamente degne e meritevoli, come sono degni e meritevoli gli illustri bibliotecari che le dirigono, ma quelle delle nostre che erano cenerentole, cenerentole sono rimaste. Non nascondo che le Sovrintendenze bibliografiche in funzione dall'ottobre 1919, qualche cosa non abbiano fatto: sono state spesso di stimolo, di consiglio, talvolta di aiuto, sia intervenendo presso amministrazioni locali, sia sollecitando dal Ministero effi-

caci provvedimenti, ma i risultati, nei nostri confronti, non sono stati molto incoraggianti. Invece il prossimo Congresso dei bibliotecari che dovrebbe essere tenuto nel 1950 in località facilmente accessibile per tutti, pare che sarà dedicato, o tutto o in parte (lo ha promesso la Direzione delle Accademie e Biblioteche) alla trattazione di argomenti e problemi che interessino le biblioteche pubbliche non governative; se sarà così ne saremo lieti, anche perchè nell'ultimo Congresso, quello di Asti-Torino, al quale molti di noi sono intervenuti, non per trascorrere alcuni giorni in lieti conversari, ma perchè animati dal desiderio di giovare ai nostri Istituti, e particolarmente a quelli sui quali si è accanita la furia distruggitrice della guerra, abbiamo appreso che è necessario provvedere innanzitutto alle biblioteche nazionali, e sebbene si sia riusciti a far accettare un nostro ordine del giorno in cui "si esprimono speranze e si fanno voti" sono certo che tutti siamo ritornati alle nostre case delusi e un poco amareggiati.

Ho accennato prima a molti problemi che formano la nostra continua preoccupazione, e dovrei aggiungere le difficoltà che incontriamo per continuare negli acquisti dei libri con ritmo costante; l'impossibilità, per molti, di predisporre cataloghi speciali e di spoglio dei periodici; la deficienza di locali per promuovere nella biblioteca corsi vari di cultura, di arte, di letteratura, cicli di conferenze, allestimento di mostre bibliografiche. Per questo il Congresso del 1950 dovrebbe essere per noi molto propizio, ma è necessario che ci prepariamo ad esporre e sostenere in quella sede i bisogni che assillano i nostri istituti. Diremo, fra l'altro, che le biblioteche comunali e provinciali, parecchie delle quali debbono le loro origini all'iniziativa di cittadini illuminati e amanti della propria terra, desiderosi che il proprio tesoro librario andasse a profitto anche degli altri, meritano maggiore considerazione perchè non sono né vogliono essere cosa morta, sibbene lo specchio, il segno, il simbolo della nostra cultura. Faremo presente che in centinaia di centri urbani, anche modesti, che hanno una unica biblioteca destinata a raccogliere materiale di tono e genere piuttosto modesti, e che deve servire e realmente serve a tutti, esse sono una necessità: amate, curate, rinvigorite, possono essere un potente mezzo di cultura. Chiederemo che le biblioteche distrutte o danneggiate dalla guerra, siano veramente ed efficacemente aiutate a ricostruirne la sede, a rifarne l'arredamento, a ricomporre raccolte e colle-

zioni; e, inoltre, che si faccia obbligo agli Enti, comunque classificati, i quali hanno cospicue raccolte di libri che non servono a nessuno, perchè manca la funzione, o peggio vanno disperse per la mancanza di un bibliotecario responsabile, di cederle alle biblioteche della provincia o della regione più attrezzate, o meglio di dar vita essi stessi a biblioteche funzionanti con sufficiente dotazione annua. Come vedete noi ci presenteremo al prossimo Congresso non già per difendere degli interessi personali, ma solo per mettere in giusta evidenza l'importanza che i nostri istituti hanno nella vita culturale della Nazione. Mi auguro che i presenti a questo Convegno intervengano tutti al Congresso e che gli assenti, i quali pure non possono non condividere con noi ansie e speranze, abbiano modo di convincersi che l'avvenire delle nostre biblioteche dipende anche dalla partecipazione attiva di ciascuno di noi alla risoluzione delle difficoltà che ostacolano il loro organico sviluppo, il loro equilibrato procedere, il loro fecondo operare. Nelle nostre sale di studio se riusciremo, come non dubitiamo, a dotarle di vasto materiale di consultazione, anche di edizione recente e recentissima, domani più di ieri si formeranno uomini di valore che sciameranno nel Paese e nel mondo per operare in ogni settore sociale e professionale.

*Ha scritto recentemente uno spirito arguto che "ci vuole molta umiltà, o piuttosto un po' di disperazione, per dedicarsi con entusiasmo, nelle condizioni di oggi, alla professione di bibliotecario" e forse ha ragione. Ma occorre aggiungere che per noi è una disperazione piacevole, ed è una umiltà non umiliante.*

*Se nessuno ci sarà grato, ci contenteremo d'essere grati noi a noi stessi per aver fatto quanto era possibile per migliorare le sorti dei nostri istituti. Il resto non conta o conta poco. I bibliotecari comunali e provinciali saranno anche in avvenire come lo furono in passato, silenziosi ma tenaci artefici nell'opera di rinnovamento spirituale del popolo italiano, e la biblioteca non più museo, come in tempi ormai sorpassati taluno la considerava, sarà un'ardente fucina di nuove energie.*

*Questa la speranza, questo l'auspicio; noi comunque continueremo il cammino sorretti dalla diuturna opera nostra che non chiede tranquillità di recessi, o fredde ombre di vetusti edifici, ma luoghi di operosità e di vita.*

Sulla relazione del dott. Bellini prendono la parola: MAZZA, DALLA

POZZA, JACOMETTI e BARONCELLI; e dopo gli schiarimenti forniti dal relatore, il Convegno approva all'unanimità la relazione medesima.

Il Presidente, poichè è stata rimandata al giorno seguente la relazione del dott. Dalla Pozza, propone di svolgere la trattazione del 6° punto del programma — *Varie ed eventuali* — anche per dar tempo ai relatori dei precedenti argomenti di preparare gli ordini del giorno da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Tre sono i temi sui quali il Presidente richiama l'attenzione dei colleghi: 1) Emendamenti da apportare alla legge sugli esemplari d'obbligo; 2) Provvedimenti da prendere a favore del materiale bibliografico giacente presso piccoli Comuni e Opere Pie; 3) Estensione della franchigia postale, concessa alle Biblioteche governative, alle Biblioteche pubbliche degli Enti locali.

Dopo un'ampia discussione, che mette in evidenza il pieno accordo fra i presenti, sono approvati gli elementi conclusivi destinati a formare la parte essenziale dei conseguenti ordini del giorno.

Viene in sèguito approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato all'assemblea come corollario della relazione del Presidente dott. Cecchini e si procede alla votazione per l'elezione del Comitato permanente d'intesa, composto di tre membri, la cui costituzione è prescritta nello stesso ordine del giorno. Risultano eletti:

Dott. GIOVANNI CECCHINI

Dott. ALBERTO SERRA-ZANETTI

Dott. GIOVANNI BELLINI

È convenuto che tutta la corrispondenza per comunicazioni, richieste ecc. sia indirizzata al Dott. Giovanni Cecchini, Perugia, designato a svolgere le funzioni di Presidente del Comitato.

Viene infine data lettura della comunicazione inviata al Convegno dall'avv. Raffaele Bassi di Barletta, sulla quale non segue alcuna discussione. La seduta è tolta alle ore 19.

\*\*\*

La mattina del 2 ottobre, alle ore 9,30, il Presidente dichiara aperta la seduta e rivolge parole di saluto al prof. Albertini, Assessore alla P. I. del Comune di Brescia, il quale ha voluto prender parte alla fase

conclusiva del Convegno, e aggiunge espressioni di gratitudine per l'ospitalità cordiale e signorile offerta dalla città di Brescia ai congressisti.

Il Presidente invita quindi il dott. ANTONIO DALLA POZZA di Vicenza a svolgere il tema a lui affidato sulla *Attuale efficienza della legge 24-4-1941 n. 393*. A questo punto entra nella sala la Soprintendente bibliografica per la Lombardia e direttrice della Biblioteca Nazionale di Brera dott. Maria Schellembri, che ha voluto accogliere l'invito del Comitato organizzatore del Convegno e accrescere, con la sua autorevole presenza, il valore e l'importanza della riunione. Il Presidente rivolge alla illustre Soprintendente, a nome dei convenuti, il più fervido e deferente saluto.

Il dott. Dalla Pozza legge la seguente relazione:

*Molti di noi non sono più giovani, anche se si ostinano a non considerarsi ancor vecchi, e hanno avuto occasione di partecipare ai molti congressi dei bibliotecari italiani, che, dopo quello mondiale tenuto a Roma nel 1929, si sono susseguiti pressochè annualmente, con mèta questa o quella città italiana; congressi che, interrotti solo dagli eventi bellici, furono ripresi lo scorso anno a Palermo.*

*Il vantaggio di questi incontri è indubbio per chi è costretto a vivere isolato e privo della possibilità di uno scambio di idee di carattere professionale con chi vive la stessa vita.*

*Ma ogni qualvolta uno di questi incontri si ripete vien fatto di chiederci: cui prodest?*

*Vi si discute di tutto: di collezioni ignorate e di catalogazione, di norme bibliografiche e di bibliografi insigni, di biblioteche monastiche e di fondi ricomposti, di soprintendenze bibliografiche e della loro giurisdizione; e poi di biblioteche per i ragazzi, di biblioteche delle Forze Armate, di biblioteche di classe e di biblioteche scolastiche. Di cose tutte utilissime, insomma; ma mai o quasi mai che qualche voce autorevole si sia levata a dir franco: ma signori, noi in Italia abbiamo moltiplicato le scuole di ogni ordine, abbiamo visto crescere le università e le facoltà universitarie in rapporto geometrico con lo sviluppo della popolazione e con il criterio demagogico che voleva tutti promossi, tutti diplomati e poi tutti dottori; ma le biblioteche, che in altri paesi hanno raggiunto una diffusione imponente e una organizzazione tecnica che*

*può dirsi perfetta, quale cammino hanno fatto da quando fu raggiunta l'unità d'Italia? Quante biblioteche nuove sono state create in questo frattempo in raffronto ai nuovi istituti medi e superiori che come per incanto sono pullulati dovunque? Le biblioteche già esistenti, sono rinnovate e attrezzate così da trovarsi in grado di svolgere quel compito di carattere sociale che si sono assunte le biblioteche in altri paesi?*

*Lo Stato, che in codesto novantennio ha avuto modo di darsi una struttura capillare, quante biblioteche nuove ha istituito nel Paese?*

*E oltre che delle biblioteche divenute sue per diritto di successione, in quale misura si è occupato delle biblioteche di proprietà di enti locali, la cui funzione non è diversa da quelle appartenenti allo Stato?*

*Fin dal 1911 nel Congresso bibliografico tenutosi a Roma si levava il voto che lo Stato avesse a promuovere la formazione di biblioteche nei capoluoghi di provincia che ne fossero privi, e provvedesse, anche con aiuti finanziari, ad un funzionamento delle biblioteche, in mano di altri Enti, più regolare e più consono alle moderne esigenze degli studi.*

*Pio voto. C'è stato bensì nel 1917, in piena guerra, un decreto luogotenenziale che imponeva a tutti i comuni di allestire una biblioteca per il popolo; ma fu un decreto di guerra, uscito quando ben maggiori e più gravi e assillanti bisogni urgevano. Nel 1925, indetto nella ricorrenza del centenario della fondazione del Museo Civico di Padova, un Congresso di bibliotecari e direttori di musei e archivi comunali e provinciali constatava che le cose erano al punto di qualche decennio prima; e vi si approvavano nuovi ordini del giorno tendenti ad ottenere dallo Stato una risoluzione radicale del problema; i medesimi voti furono ripetuti, con un diverso risultato, qualche anno appresso al Congresso dei bibliotecari comunali tenutosi a Bologna sotto la presidenza di Giuseppe Agnelli.*

*Dovevano passare però altri dodici o tredici anni perchè si arrivasse a porre il problema su un piano di concretezza. E occorreva la voce suadente di un nostro collega e maestro, il compianto Albano Sorbelli, perchè codesto problema avesse finalmente una impostazione pratico-giuridica.*

*Nel Congresso di Napoli, tenuto nel maggio 1940, il Sorbelli rilevava come la struttura del complesso organismo statale si articolasse attraverso la Provincia; che perciò la provincia aveva una prefettura, una inten-*

denza di finanza, un provveditorato agli studi e, per legge recente, anche un archivio o una sezione di archivio di Stato; che nelle città capoluogo esistevano pressochè tutti i tipi di istituti medi di primo e secondo grado previsti dall'ordinamento scolastico, sempre e tutti a carico dello Stato; ma doveva constatare come non si fosse fatto ancor nulla perchè ogni città capoluogo di provincia avesse almeno una biblioteca governativa che servisse la città stessa e il territorio circostante, a beneficio e in funzione delle molte scuole, del personale degli uffici pubblici, dei discenti, dei docenti e dei privati cittadini.

Lacuna grave, e nel tempo medesimo assolutamente inspiegabile.

Tanto grave, da costituire un atto di ingiustizia e di diversità di trattamento da parte dello Stato verso cittadini aventi con gli stessi doveri gli stessi diritti, giacchè mentre per ventuna città capoluogo di provincia lo Stato aveva messo a disposizione dei cittadini biblioteche da esso rette e sorrette, altre settanta e più città capoluogo di provincia ne erano state lasciate prive.

Ragioni di coerenza e di perequazione imponevano pertanto un provvedimento di carattere generale, che assicurasse ad ogni capoluogo di provincia una biblioteca governativa; o quanto meno un intervento dello Stato per il riconoscimento e il pareggiamento degli istituti bibliografici non statali già esistenti, per giungere a preparare gradualmente un provvedimento di statizzazione.

Alla fine dei lavori del Congresso, sull'argomento (che pareva del tutto marginale, ma che in realtà ne costituiva il perno per l'importanza che esso assumeva nella vita culturale della Nazione) fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno ecc.

« riconosciuto il naturale e stretto legame esistente tra scuola e libro  
« e scuola e biblioteca; partendo dal fatto che la provincia rappresenta  
« nel regime fascista l'organo amministrativo e funzionale tra il Comune  
« e lo Stato; che nella provincia già esistono nel campo culturale tutte  
« le espressioni periferiche della amministrazione dello Stato, salvo la bi-  
« blioteca;

« afferma la necessità che in ogni capoluogo di provincia sia istituita,  
« ove non esista, una biblioteca statale o a quelle statali equiparata, ri-  
« spondendo così a una giustizia distributiva e soprattutto alla integra-

« zione dell'opera della scuola e alla elevazione della cultura del popolo  
« italiano »).

Nel dicembre dello stesso anno si teneva a Roma un altro Convegno nazionale, questa volta di provveditori agli studi, di presidi di scuole medie e di direttori di biblioteche pubbliche governative e non governative, per trattare delle biblioteche nella scuola.

Fu in tale occasione che il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Edoardo Scardamaglia dava la notizia — presente il Ministro della P. I. — che con provvedimento che sarebbe stato presentato al prossimo Consiglio dei Ministri, avrebbe trovato la sua soluzione il grosso problema: "in ogni capoluogo di provincia — egli annunciava — vi sarà una biblioteca o governativa o comunale o provinciale o di altro ente pubblico".

E il provvedimento venne, con la legge 24 aprile 1941, n. 393 (1).

Il testo ci veniva reso noto, ancor prima che fosse approvato dalle due Camere, da un articolo di Francesco Aurelio Bonfiglio, Capo-divi-

(1) Eccone il testo integrale:

DISPOSIZIONI CONCERNENTI LE BIBLIOTECHE  
DEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

TITOLO I.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

ART. 1.

In ogni Comune capoluogo di provincia, ove non esista biblioteca governativa, deve essere aperta ad un regolare servizio pubblico una biblioteca fornita di personale, locali e arredi idonei e di adeguata dotazione che le consenta l'acquisto di materiale librario moderno.

Al servizio medesimo deve destinarsi la biblioteca pubblica già esistente, che risulti al riguardo meglio idonea.

La destinazione è disposta con Regio Decreto, su proposta del Ministero per l'educazione nazionale, di concerto coi Ministri per l'interno e per le finanze.

ART. 2.

Con il decreto di cui all'art. precedente viene provveduto a quanto concerne le maggiori spese eventualmente necessarie per il regolare funzionamento della biblioteca ai termini dell'art. 1. L'onere relativo può mettersi a carico del Comune o della Pro-

sione del Ministero della Educazione Nazionale addetto alle biblioteche non governative, comparso nel fascicolo di febbraio della rivista ministeriale "Accademie e Biblioteche".

Già conoscete il testo della legge e il commento puntuale che, articolo per articolo, ne faceva seguire l'alto funzionario.

La legge non mirava naturalmente a improvvisare, nelle settantatre città italiane capoluogo di provincia prive di biblioteche statali, delle biblioteche nuove di zecca, in edifici costruiti ad hoc; era tuttavia uno strumento che consentiva alle biblioteche comunali e provinciali esistenti

vincia o dell'uno e dell'altro Ente in parti determinate, a prescindere anche dalla appartenenza della biblioteca, avuto riguardo ai mezzi già forniti da detti enti o da altri ed alla situazione finanziaria del Comune e della Provincia.

Ove particolari circostanze lo consigliano, può autorizzarsi l'attuazione graduale del nuovo assetto della biblioteca, con modalità da determinarsi nel decreto di cui all'art. primo, od anche il differimento dell'attuazione, per un periodo non eccedente in alcun caso il quadriennio successivo alla pubblicazione della legge.

#### ART. 3.

Le biblioteche di cui al presente titolo hanno diritto all'assegnazione dell'esemplare di ogni stampato e pubblicazione, che ai termini dell'art. 10, comma 4, della legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 374, è destinato alla biblioteca pubblica del capoluogo della provincia di altra città della provincia stessa designata con decreto del Ministro per l'educazione nazionale.

Le biblioteche medesime sono ammesse di diritto al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative.

#### ART. 4.

Le biblioteche di cui al presente titolo devono avere un proprio regolamento contenente le norme relative al personale e quelle riguardanti la conservazione, la sistemazione, l'incremento e l'uso del materiale librario.

Il regolamento è deliberato dall'Amministrazione dell'ente cui la biblioteca appartiene ed approvato dall'autorità tutoria previo parere favorevole della Soprintendenza bibliografica.

Copia del regolamento è trasmessa, dopo l'approvazione, dalla Soprintendenza predetta al Ministero dell'educazione nazionale, che può annullarlo in tutto o in parte di concerto coi Ministri per l'interno e per le finanze, udito il Consiglio di Stato, in quanto non sia conforme alla presente legge o ad altre norme.

#### ART. 5.

A ciascuna delle biblioteche di cui al presente titolo deve essere preposto un direttore, fornito di laurea, che abbia vinto apposito concorso bandito dall'Ente cui la biblioteca appartiene e giudicato da una commissione di cui faccia parte il Soprintendente bibliografico o persona da lui designata.

Il trattamento economico del direttore sarà corrispondente a quello del personale insegnante di ruolo A degli istituti di istruzione superiore classica e tecnica.

di darsi una struttura, una organizzazione, assicurando ad esse proventi meno aleatori e inadeguati.

glette biblioteche, personale direttivo laureato e qualificato, e con un

Si intendeva anzitutto assicurare, a codeste benemerite e tanto nemmeno di carriera: quella degli insegnanti di ruolo degli istituti classici e scientifici superiori, sottraendolo così agli ordinamenti locali che erano e sono i più difformi e contrastanti che si possano immaginare.

Il provvedimento non presentava dunque caratteristiche rivoluzionarie che spazzassero via l'antico e improvvisassero il nuovo; tanto più

#### TITOLO II.

#### DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

##### ART. 6.

Sono ammessi cambi o cessioni di libri, in specie duplicati, tra biblioteche pubbliche, semprechè non ostino ragioni giuridiche, storiche o di altra natura.

Tali cambi o cessioni, a seconda che abbiano per oggetto materiale di biblioteche dello Stato o di altri enti, sono disposti o autorizzati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Se materiale di biblioteche statali è dato in cambio o ceduto a biblioteche di altri Enti, si provvede di concerto col Ministro per le finanze, con decreto da registrarsi alla Corte dei conti.

In ogni caso si senta il parere del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti.

##### ART. 7.

Quando in una biblioteca pubblica materiale librario corra pericolo di dispersione o di deperimento, ovvero non riesca utile agli studiosi per la sua natura o per le condizioni della biblioteca, il Ministro per l'educazione nazionale, previo parere del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti può ordinare, sentito il Ministro per l'interno, che il materiale stesso sia trasferito nella biblioteca del Comune capoluogo di provincia o in altra biblioteca pubblica preferibilmente nella stessa Provincia.

#### DISPOSIZIONE TRANSITORIA

##### ART. 8.

Nella prima applicazione della presente legge gli enti soggetti agli obblighi di cui al titolo I possono essere autorizzati dal Ministro per l'educazione nazionale, salvi i provvedimenti della competente autorità di vigilanza e di tutela, a conservare in servizio per la direzione della biblioteca, nella posizione giuridica ora rivestita e col trattamento economico organicamente in godimento, chi nel disimpegno effettivo di detto incarico per almeno un biennio abbia dato prova di idoneità a giudizio del Soprintendente bibliografico.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo di Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 24 aprile 1941-XIX.

(seguono le firme)

che l'onere, necessario a dare incremento e sviluppo a codesti istituti non statali, non era fatto ricadere sullo Stato, ma sugli Enti locali.

La gran novità, semmai, consisteva nel fatto che le biblioteche di città capoluogo avrebbero avuto una classificazione nella legislazione dello Stato e che l'onere necessario al loro funzionamento non sarebbe spettato o alla sola Provincia o al solo Comune, ma a tutti e due gli enti; il che significava peso distribuito e quindi sopportabile anche se nel complesso fosse riuscito maggiore.

La legge non precisava l'entità dell'onere nè i criteri di suddivisione delle spese fra Comune e Provincia. Anche per questo lato si intendeva tener conto dello stato di fatto; vale a dire della diversa capacità finanziaria dei due Enti.

Era, codesta, una evidente insufficienza della legge, ma anche un suo pregio.

Il pericolo poi che le difficoltà di raggiungere degli accordi ritardassero la applicazione della legge stessa, poteva dirsi sventato dal fatto che, pur ammettendo come possibile in determinate circostanze una applicazione graduale, il differimento della attuazione non avrebbe potuto superare il quadriennio.

Malgrado codesta incertezza, per la quale il riconoscimento di biblioteca di capoluogo ad un istituto o comunale o provinciale che già esisteva, era subordinato a delle trattative e poi a un decreto del Ministro della Educazione Nazionale, preso di concerto coi Ministri dell'Interno e delle Finanze, la nuova legge si presentava tuttavia come un atto coraggioso.

Senonchè alla immediata applicazione della legge, più che l'andamento disastroso della guerra, riusciva di grave pregiudizio l'orientamento degli organi ministeriali favorevoli ad una statizzazione globale.

Per tale motivo, mentre dal canto suo il Ministero dell'Interno continuava a emettere decreti di statizzazione di archivi comunali e provinciali, il Ministero della Educazione Nazionale, nel desiderio del meglio, lasciava inoperante la legge già emanata, pensando di poterla sostituire con una legge nuova, intesa a trasformare in governative le biblioteche degli enti locali.

Dal ragguaglio fornitoci dall'unico fascicolo uscito della "Rivista delle biblioteche", di codesta nuova legge il Ministero aveva formulato

anche il testo. Le ragioni per le quali l'iniziativa non potè concludersi ci sono state rese note per la stessa via.

Chiusasi la dolorosa parentesi della guerra, mentre l'erario era esausto e la struttura statale tutta da ricomporre; e bisogni infiniti urgevano e problemi formidabili di carattere economico e sociale e istituzionale turbavano la nazione; e le stesse biblioteche statali si trovavano sconvolte o in crisi, da parte degli organi responsabili non potevano certo pretendere iniziative miranti ad applicare la legge del 1941.

Se però consideriamo che le biblioteche, in una coi musei locali, nella nuova carta istituzionale divenivano materia di competenza dell'Ente regione, è da credere che il Ministero della P. I. ritenesse che il problema delle biblioteche di capoluogo non fosse più di sua stretta competenza.

Abbandonato poi all'Ente regione (che è di là da venire e, se verrà, sappiamo per certo che inizialmente potrà muoversi assai a rilento e comunque occorrerà almeno un ventennio perchè possa estendere la sua attività a tutti i settori di sua competenza) ci viene il sospetto non illegittimo che tra un quarto di secolo esso sarà ancora aperto, poichè l'ente regione sarà premuto da ben altri stimoli e necessità che non quelli delle biblioteche e dei musei.

Ora la legge 21 aprile 1941 esiste; e in quanto nessun'altra legge è intervenuta ad abrogarla, essa è sempre vigente, cioè valida e attuale e a infirmarne la portata non potrà certamente essere invocato il fatto che il quadriennio previsto per l'esecuzione è passato da tempo.

Lo stesso Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, alla chiusura del Congresso nazionale dei bibliotecari di Asti, ha dovuto riconoscerlo.

Se dunque la legge esiste ed è valida e non per nulla in contrasto con la disposizione riguardante le biblioteche contenuta nella Costituzione, occorre por mano ad essa senza esitazioni ulteriori e senza lasciarci illudere da nuovi miraggi.

Tutte le biblioteche comunali e provinciali di città-capoluogo, anche le meglio dotate e sovvenute dai rispettivi enti proprietari, ne ricaveranno indubbio vantaggio: che sarà di somme per più ampi acquisti, di prestigio per quella specie di pareggiamento con le biblioteche dello Stato che ne consegue; di tranquillità per il personale direttivo sempre alle

prese con gli assessori alle finanze che ritengono le biblioteche, come i musei, spesa improduttiva.

Appare evidente, infatti, che se nel provvedere a queste biblioteche al Comune si affianca la Provincia, che è ente suppergiù di pari capacità economiche, codeste nostre biblioteche di capoluogo in breve potranno trovarsi anche in una posizione di privilegio rispetto alle biblioteche statali medesime.

Qualcuno dei colleghi direttori di biblioteche comunali e provinciali di città ove già esistono biblioteche governative potrebbe ritenere che si tratti di un problema che non lo riguardi, in quanto la lettera della legge 4 aprile 1941 parla solo di biblioteche di città-capoluogo ove non esiste biblioteca governativa.

A prescindere dalla convenienza, vorremmo anzi dire dalla necessità, che in città con numerosa popolazione abbiano a coesistere più biblioteche pubbliche, io penso che a breve scadenza e senza bisogno di correggere la legge attuale, anche codeste biblioteche pubbliche non governative ne trarrebbero invece un concreto vantaggio; per la forza che è nelle cose.

Quando per settantatre biblioteche di città-capoluogo, oltre che sui Comuni l'onere ad esse relativo verrà fatto cadere pure sulle Provincie e anche per altrettante provincie sarà divenuto obbligatorio uno stanziamento cospicuo nel proprio bilancio per la biblioteca pubblica, le altre poche provincie, esenti, non potranno che seguirne ugualmente l'esempio.

Nelle pubbliche amministrazioni infatti il precedente ha una sua forza irresistibile; spesso più della legge.

E osservazione non diversa può farsi per la numerosa categoria di biblioteche di città o di centri che non sono capoluoghi di provincia, quasi ovunque sovvenute con non poco dispendio dai Comuni. Anche in questo campo l'esempio varrà di stimolo e l'intervento della Provincia con l'erogazione di speciali contributi, fatto obbligatorio in favore delle biblioteche di capoluogo, s'imporrà via via come una necessità. Indispensabile è per il momento che l'Ente Provincia non sia più oltre considerato estraneo al problema "biblioteca". Il resto verrà da sé, giacché la Provincia non riuscirà poi a sottrarsi alla sollecitazione dei suoi amministrati.

Codesta legge dunque, come è chiaro, e pur espressa in termini che

sembrano insufficienti o lacunosi, ha in sé degli elementi vitali per espandersi largamente e per avviare la grossa questione della biblioteca come strumento di socialità, di elevazione spirituale e di consolidamento della vita democratica e civile, ad una soluzione sollecita e vorremmo dire integrale; facendo perno, quanto a mezzi di sviluppo, non tanto sullo Stato, quanto sugli organismi locali.

Codeste biblioteche rinnovate e non legate alle necessità di istituti superiori (come sono ad esempio le universitarie), non costrette dalle esigenze limitative che hanno le grandi nazionali — l'accesso alle quali pare un privilegio riservato a pochi — più facilmente cresceranno e si svilupperanno con quei caratteri di duttilità e di attualità e di aderenza alla vita, cui si improntano in genere le grandi biblioteche dei paesi anglosassoni e talune importanti biblioteche municipali di Francia; biblioteche aperte a tutti, biblioteche di tutti; capaci di soddisfare alle esigenze dello studente, come a quelle del docente, del libero professionista come dell'artigiano e dell'operaio specializzato; biblioteche fucina, biblioteche rifugio e anche, perchè no?, biblioteche per qualsiasi sana lettura. Disponendo di mezzi, non sarà difficile far trovare in Biblioteca a ciascuno il suo libro, il suo amico, la sala di lettura riservata alla sua categoria, accogliente, bene arredata, bene illuminata e, nella stagione cruda, bene riscaldata.

Ora occorre sollecitare gli organi competenti del Ministero della P. I. a mettersi all'opera, anzitutto prendendo gli accordi di massima col Ministero dell'Interno e con la Commissione centrale per la finanza locale; poi invitando le Soprintendenze regionali, e se queste non bastano, servendosi dell'opera di ispettori superiori, a studiare le situazioni locali e a fornire gli elementi indispensabili all'emissione dei decreti.

Il periodo più duro della riorganizzazione delle finanze degli enti locali è ormai superato. Il momento, appunto perchè le finanze degli enti locali sono in via di assestamento, ci sembra ancora adatto; e adatto il momento politico, per quella istanza che è dovunque sentita di ridurre gli eccessi della lotta politica mediante una azione di bonifica civile e di elevazione spirituale attraverso la cultura.

Dopo una lunga discussione, durante la quale il relatore porta a conoscenza dell'assemblea interessanti particolari sulla recente costitu-

zione di un Consorzio a vantaggio della Biblioteca civica Bertoliana da lui diretta, la relazione ottiene l'unanime consenso dei colleghi.

Risultano infine approvati all'unanimità tutti gli ordini del giorno, di cui diamo il testo integrale:

#### ORDINE DEL GIORNO N. 1

*I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;*

*udita la relazione del Dott. Giovanni Cecchini sui precedenti, motivi e finalità del Primo Convegno tra Bibliotecari Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali;*

*riconoscendo la necessità di proseguire con idonei organi l'intesa fra Bibliotecari Comunali e Provinciali instaurata dal presente Convegno;*

#### DELIBERANO ALL'UNANIMITÀ

*di procedere alla costituzione di un Comitato Permanente d'Intesa formato da tre membri.*

#### ORDINE DEL GIORNO N. 2

*I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;*

*udita la relazione resa dal Dott. Alberto Serra-Zanetti sull'argomento Classificazione e organizzazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali, che essi approvano all'unanimità;*

*mentre constatano che allo stato attuale la quasi totalità delle Biblioteche Comunali e Provinciali si trova ad un livello troppo al di sotto delle esigenze di cultura che debbono soddisfare, a causa non solo della insufficienza di personale e di mezzi, ma anche della mancanza di una assegnazione di funzione a ciascuna di esse;*

*e mentre rilevano l'opportunità che, pur evitando i rischi derivanti dall'adozione di schemi troppo rigidi, si giunga ad una definizione esatta del carattere e della funzione competenti a ciascuno degli istituti bibliografici normalmente funzionanti, in maniera che il carico totale del servizio bibliografico pubblico a favore dell'istruzione e della cultura della*

*Nazione venga intelligentemente distribuito fra tutti gli istituti in efficienza esistenti;*

#### INVOCANO

*dal Ministero della Pubblica Istruzione la predisposizione di una legge generale sulle Biblioteche, la sollecita istituzione di una Commissione Tecnica Nazionale costituita da esperti conoscitori dei vari tipi di biblioteche, compresi in adeguata rappresentanza Direttori di Biblioteche Comunali e Provinciali, col compito di procedere alla definizione delle funzioni e delle sfere di competenza di tutte le Biblioteche Pubbliche Italiane sulla base dei seguenti criteri:*

- 1°. Antichità e nobiltà di origini;*
- 2°. Consistenza del materiale librario e delle collezioni speciali;*
- 3°. Efficienza e misura dell'uso pubblico;*
- 4°. Indirizzo culturale scientifico;*
- 5°. Carattere e valore delle funzioni in rapporto alle esigenze culturali, economiche, sociali, demografiche dell'ambiente in cui opera la Biblioteca.*

#### ORDINE DEL GIORNO N. 3

*I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;*

*constatato che la regolamentazione e l'ordinamento giuridico delle Biblioteche Comunali e Provinciali di città capoluogo di provincia sono stati stabiliti con la legge 24 aprile 1941 n. 393, legge che per ragioni dipendenti dalla guerra e dalle difficoltà economiche del dopoguerra è rimasta finora inefficace;*

*premesso che dall'applicazione immediata di tale legge, malgrado i ristretti suoi limiti, possono derivare alla Nazione, entro termini relativamente brevi, vantaggi cospicui agli effetti di una risoluzione integrale dell'arduo e quanto mai vitale problema, quale è quello di fornire di una biblioteca capace di svolgere interamente la sua funzione di cultura e di elevazione sociale, ogni città capoluogo di provincia;*

*considerato che Comuni e Provincie hanno raggiunto o sono per*

raggiungere il loro definitivo assestamento finanziario, cosicchè un ulteriore ritardo nel dare esecuzione alla legge sopracitata non troverebbe giustificazione di sorta;

tenuto presente che, rendendo operativa sollecitamente tale legge, anche all'Ente Regione, alla cui competenza l'art. n. 117 della Costituzione della Repubblica Italiana assegna le Biblioteche, viene grandemente facilitato il non lieve compito;

FA VOTI

che il Ministero della P. I., previ opportuni concerti con i Ministeri dell'Interno e delle Finanze, abbia a realizzare con sollecitudine pari all'importanza della materia le finalità culturali e sociali che la legge 24 aprile 1941 si propone, e che gli studi e il consolidamento della vita democratica esigono, in modo che, anche operando gradualmente, possibilmente entro un biennio, ciascuna città capoluogo di provincia disponga di una Biblioteca classificata e con l'ordinamento e le garanzie previste dalla legge medesima.

ORDINE DEL GIORNO N. 4

I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali, riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949, in relazione al Convegno Bibliotecari 1950

ESPRIMONO IL VOTO

che esso sia dedicato all'argomento delle Biblioteche pubbliche non governative o, almeno, che sia inserito nell'ordine dei lavori qualche argomento preminente che le riguardi da trattarsi da Direttori delle medesime;

che possibilmente il Convegno sia indetto in una località che sia più agevolmente accessibile per la loro massima partecipazione.

ORDINE DEL GIORNO N. 5

I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;

premessi che necessariamente alla maggiore biblioteca non governativa di ogni provincia, là dove non sussista una biblioteca governativa, spetta a tutti gli effetti il compito di raccogliere e conservare tutta la produzione tipografico-libraria realizzata nell'ambito della Provincia stessa;

constatato che il D. L. L. 31 agosto 1945 n. 660 attualmente in vigore in materia di conferimento degli esemplari d'obbligo da parte di editori e degli stampatori, per le stesse disposizioni in esso contenute consente imperfettamente l'osservanza di tale cautelare criterio conservativo e di tale diritto di rappresentanza;

CHIEDONO

che il decreto soprarichiamato venga emendato in modo che un esemplare di tutte le pubblicazioni stampate nella provincia sia destinato direttamente ed esclusivamente alla maggiore Biblioteca non governativa della Provincia stessa, sottraendo tale esemplare alla soggiacenza ad adempimenti da parte di uffici pubblici da assolversi anteriormente alla sua destinazione alla biblioteca pubblica non governativa, condizione che attualmente in molti casi è causa di dispersione e quasi sempre di dannosi ritardi.

ORDINE DEL GIORNO N. 6

I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;

richiamandosi allo stato di totale abbandono e di progressiva dispersione cui vanno soggetti i fondi bibliografici provenienti dalla conversione dei beni di Corporazioni religiose e giacenti presso Amministrazioni di Enti Locali territoriali e istituzionali;

FANNO VOTI

affinchè il Ministero della Pubblica Istruzione con acconci provvedimenti disponga una rapida ed efficace azione di salvaguardia di tale materiale librario dando ad esso una decorosa destinazione confacente al suo valore culturale e bibliografico.

ORDINE DEL GIORNO N. 7

*I Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali riuniti a Convegno in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949;*

*ritenuto che la mancanza della franchigia postale nei rapporti con gli Uffici Pubblici, e soprattutto relativamente ai prestiti, reca un aggravio sensibile ai bilanci dei propri Istituti e ostacola grandemente per i lettori la consultazione di pubblicazioni per le quali occorrerebbe agevolare il più possibile la circolazione agli effetti della diffusione della cultura specialmente nei centri minori;*

FA VOTI

*che la franchigia di cui usufruiscono le Biblioteche Governative sia estesa alle Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali.*

Dopo un saluto augurale ai convenuti, il Presidente dichiara chiusi alle ore 12 la seduta e il Convegno, auspicando che nel prossimo anno, in altra sede, abbia luogo un secondo Convegno, che rinnovi l'atmosfera di unità e di collaborazione e lo spirito attivo e conclusivo raggiunti nella concorde e feconda riunione bresciana.

\*\*\*

L'amabile e liberale ospitalità di Autorità e di Enti e il talento organizzativo del collega dott. Baroncelli hanno dato vita a manifestazioni di contorno, che hanno procurato, ai congressisti, tra una seduta e l'altra, deliziose ore di riposo, di svago e di godimento: ricevimenti, visite artistiche e culturali e una gita piacevole e interessante.

E al termine d'ogni seduta, lieti e compatti raduni conviviali hanno ravvivato quella sincera e festosa comunanza di sentimenti e di idee fiorita fin dai primi istanti del Convegno.

La mattina del 1° ottobre, prima dell'apertura del Convegno, i bibliotecari visitarono, guidati dal dott. Baroncelli, la bella Biblioteca Civica Queriniana, ammirando in particolar modo il nuovo, ampio e moderno magazzino librario, fornito di scaffalature in ferro, destinato ad assicurare all'Istituto libertà di movimento e spazio per i futuri sviluppi, e la magnifica e razionale distribuzione degli Uffici in numerosi locali adatti e perfettamente attrezzati. (Sono ben poche le Biblioteche in Italia che dispongono — per ciò che riguarda la direzione e gli uffici

annessi — di una sistemazione tecnica e organica così felice e comoda!).

Alle ore 12,30 dello stesso giorno i bibliotecari parteciparono ad un signorile ricevimento offerto dal Comune di Brescia. Il Sindaco prof. Bruno Boni rivolse agli intervenuti il saluto della Città e aggiunse acute e simpatiche considerazioni sulla fondamentale importanza dei compiti che le Biblioteche e i bibliotecari svolgono a vantaggio dell'incremento degli studi e della cultura. Infine offrì in omaggio ad ognuno lo splendido numero unico commemorativo delle Dieci giornate di Brescia, pubblicato dal Comitato per il Centenario del 1848-49, e una bella medaglia coniata a ricordo delle celebrazioni.

Prima della seduta pomeridiana i congressisti visitarono — sotto la guida dotta e cortese del dott. Alessandro Scrinzi, capo degli Istituti artistici comunali — il superbo Tempio Capitolino, dove ha sede il ricco Museo Civico dell'Età Romana (qui è conservata la celebre statua di bronzo della « Vittoria Alata », cantata dal Carducci, e le sei bellissime teste di bronzo dorato raffiguranti ritratti del III secolo dopo Cristo), il Civico Museo Cristiano (dove rifulgono, fra tanti tesori, la famosa Croce detta di Desiderio della seconda metà del sec. VIII e il celeberrimo medaglione di vetro dipinto del sec. IV recante le immagini di tre giovani), la Chiesa di S. Giulia, il meraviglioso tempio di S. Salvatore fondato nel 753 da Desiderio (esempio raro e insigne d'architettura longobarda) e la caratteristica Chiesa di S. Maria in Solario.

Nella serata del 1° ottobre e nella mattinata del 2 ottobre — prima della ripresa dei lavori del Convegno — il dott. Baroncelli condusse i colleghi a vedere i luoghi e i monumenti più importanti della città.

L'intero pomeriggio del 2 ottobre fu dedicato a una bella e suggestiva gita in *autobus*. Immediatamente dopo la chiusura del Convegno la comitiva si recò a Lonato, amenissimo paese a pochi km. dal Lago di Garda, a visitare la Fondazione « Ugo da Como », che ha sede nella pittoresca casa — abitata, durante il dominio veneto, dai Podestà di Lonato — restaurata ed eletta a sua dimora dal compianto e benemerito Sen. Ugo Da Como. Guidati dal prof. Vincenzo Sorelli, che faceva gli onori di casa, la comitiva poté ammirare i preziosi arredi e i tesori d'arte raccolti dal fondatore nella sua bella casa di puro stile lombardo del sec. XV, la doviziosa biblioteca (20.000 volumi d'argomento storico-letterario, con speciali reparti dedicati agli incunabuli, alle edizioni rare del sec. XVI, ai manoscritti, alle opere d'indole locale, ai lavori sulla storia del Risorgimento). Dopo la visita una deliziosa sorpresa fu riservata ai bibliotecari: una lauta e saporosa colazione — irrorata da uno squisito vino lonatese — generosamente offerta *in loco* dalla Fondazione « Da Como ».

La schiera dei bibliotecari lasciò Lonato verso le ore 15 e per la strada incantevole che offre la continua vista del Lago di Garda e

porta, attraverso Desenzano e Salò, alla lussureggiante Riviera Bresciana, giunse a Gardone Riviera e dopo una breve sosta proseguì per Cagnacco, dove, accompagnata da un illustratore d'eccezione — l'Arch. Gian Carlo Maroni — visitò il Vittoriale, soffermandosi a lungo sulla prora della nave « Puglia » a godere lo stupendo panorama del Lago di Garda.

A tarda sera la comitiva, ritornata a Brescia, si sciolse, non senza aver manifestato al collega dott. Baroncelli e al dott. Sorelli la più viva soddisfazione per la bellissima appendice turistica: lieto e adeguato coronamento d'un Convegno magnificamente riuscito sotto tutti gli aspetti.

## Abusi a Bologna nel secolo XVIII in materia di quadri

Dei cinquantasette volumi manoscritti di Marcello Oretti, conservati dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, uno dei più interessanti per l'arte bolognese è il n. 30, dove è un lungo discorso intitolato *Le Chiese nella Città di Bologna nel suo Stato antico, e delle mutazioni di tante Pitture, e di varij abusi sopra alle S.e Immagini di Dio, e della S.a Vergine e Santi levati dalle Chiese. opera del Sig.re Marcello Oretti Accademico di merito delle insigni Accademie delle Belle Arti del disegno, cioè Bologna, Firenze e Verona scritte (sic) l'Anno Santo 1775* e seguito da c. 360 da un altro discorso con il titolo *Delle Pitture che esistevano nelle chiese della Città di Bologna che comprova li abusi nati per tale mancanza. Scritto del Sig.r Marcello Oretti.*

Il nobile erudito non sapeva darsi pace degli infiniti mutamenti di quadri, che avvenivano nelle chiese e degli orribili restauri fatti ad opere di grande valore per mano di gente del tutto impreparata alla bisogna.

Che non fossero preparati i pittori, gli imbianchini, i rivenduglioli, che con grande disinvoltura pulivano le vecchie tele perfino con la scopa, non è da meravigliare, quando si pensi che anche oggi molti restauratori di quadri non hanno le cognizioni necessarie per bene esercitare l'arte del restauro navigante tra empirismi tecnici e titubanze metodologiche le più disparate. Basti ricordare le tremende verniciature date a quadri di chiese, di pinacoteche e di recenti mostre di arte antica.

Il secolo XVIII vide una tumultuosa ridda di quadri levati dal loro luogo di origine per arricchire gallerie italiane ed estere. Lo spasmodico desiderio di luce, che causò le rovine di tante chiese medioevali di mistico tenebrore, fece scomparire intere pareti affrescate sotto coltri di bianchi intonachi.

Polittici gotici e rinascanti non furono considerati: molti, in parte deperiti, furono lasciati morire del tutto.